

## L'Eclisse

Doriana Goracci

12-03-2007

Oggi a Roma [si marcia contro famiglia e chiesa.](#)

Così definisce la destra questa manifestazione e alcuni ministri della sinistra marceranno a favore. Io che sto ora scrivendo, non sono potuta andare e tento di esprimere il mio essere contro la famiglia la chiesa, i ministri di questi culti, contro la guerra.

La famiglia è sacra, come Gesù Giuseppe e Maria.

La chiesa è il luogo dove i ministri ripetono i riti e da dove partono per diffondere i dogmi. In famiglia, come in Chiesa, come in Parlamento ci sono verità indubitabili, che non si discutono.

E' anche vero che i panni sporchi si sciacquano in famiglia: allora ripenso ai racconti di donne e uomini della mia famiglia, alle guerre che mi dicevano terribili e lunghe, io ero una figlia del dopoguerra potevo ascoltare e osservare. Ero nata, avevo creato così la triade magica della famiglia, sono stata battezzata e avevo 8 anni quando fui cresimata, a 21 anni sono andata a votare. Ho fatto sempre il mio "dovere" ma scopro anche, mano a mano, che la parola dovere diventava alle bisogna necessità e convenienza. Così la famiglia come la chiesa sembrava adattarsi ad ogni stagione anche la più cattiva. Era comunque un abito da non togliere mai, altrimenti si restava nudi e soli, con vergogna e paura.

I bucati non finiscono mai tra gli eserciti della Chiesa e dello Stato, tra le Famiglie sacre e tradizionali.

Lavatrici e detersivi, sciacquano e centrifugano le macchie, affinché si possano sciorinare lenzuola di pace ed onestà immacolate e rigide come muri di calce. Ed io che vaneggio, guardo quelle enormi macchie di sangue, quell'interruzione rossa di sangue. Il parto di Maria, le piaghe dei torturati e dei morti come Gesù, le violenze in famiglia, i patti della mafia, le stragi e i genocidi della guerra e dei suoi ministri, le crociate contro gli infedeli. Eppure tutti insieme, a vivere cooptati.

Pochi giorni fa, ero nelle campagne pugliesi a [godermi l'eclisse.](#) La luna da bianca è diventata rossa, si è interposto qualcosa per un po' tra chi l'osservava e il corpo in cielo... Ecco io mi sto abituando semplicemente a guardare la vita spostandomi un po', basta poco, basta farlo anche da soli: un'eclisse che oscura la famiglia la chiesa la patria e tutti i suoi ministri.

Le prospettive diverse, le visuali infinite a queste categorie provocano dei brividi, credete non di paura ma di piacere, nella conoscenza del presente e nella critica del passato.

Le macchie sono una fonte inesauribile, anziché lavarle furiosamente, si possono declinare come colori che interrompono la monotonia del bianco accecante per andare a formare i colori diversi delle persone, della natura, dell'amore.

---

### COMMENTI

da Altrenotizie - 12-03-2007

#### "DICO" CHE E' L'ORA DELLA POLITICA DEI DIRITTI

Sarebbe stato bello, davvero bello, se dopo una manifestazione come quella di ieri a Piazza Farnese per dare la "sveglia" al governo sui diritti civili, Prodi non si fosse improvvisamente "svegliato" dal torpore e non avesse rilasciato dichiarazioni critiche contro la presenza di tre ministri in piazza. Prodi che critica una parte, seppur minimale, del proprio governo, vuole dire tante cose e nessuna buona. Ma una, in particolare, risulta più pesante delle altre. Ed è quell'ipocrisia, tutta democristiana, di gettare il sasso e nascondere la mano, come quei preti che prima in confessionale ti assolvono da tutti i peccati ma poi, se ti incontrano per strada, abbassano lo sguardo per non incrociare quello di una donna di malaffare. Il popolo che ieri si è riunito a Roma per manifestare sulla necessità oggettiva di ampliare i diritti civili non si meritava certo questa presa di distanza che, invece, tanto è piaciuta Oltretevere. Tanto meno se la meritavano quei tre ministri che, in barba alle pressioni dei poteri forti di questo Paese, sono saliti sul palco per dimostrare agli

elettori di avere punti di riferimento laici e costituzionali dai quali non hanno nessuna intenzione di prescindere, anche se la famigerata logica dei numeri in Parlamento dovesse costringerli ad andare a casa con grande anticipo rispetto alle previsioni.

Il popolo di piazza Farnese questo aspetto lo aveva ben presente. Infatti, ce l'avevano tutti con una parte ben precisa di questa inadeguata classe politica. Ce l'avevano con Mastella, con la Binetti, con Andreotti. E, soprattutto, con il Vaticano, con quel Papa che ormai parla solo della politica di quello che pensa essere il suo cortile di casa e che non perde occasione per alimentare lo scontro, ormai aperto, tra la Conferenza episcopale e lo Stato Italiano. Una contrapposizione così forte e inaccettabile che ha spinto persone diverse tra loro a spendere decine di ore in treno solo per esserci e dire il proprio no ad un "partito di Dio" che sta facendo di tutto perché gli ultimi del mondo restino tali e non viceversa.

Lo dicevano chiaramente, ieri in piazza, alcuni manifestanti. "E' solo colpa del Papa – commentano quasi con rabbia Nunzio e Nicola, coppia omosessuale pugliese, dieci ore di treno sulle spalle per essere presenti – e della sua ingerenza nella politica di questo Paese se in Italia un milione e 200 mila coppie di fatto non possono avere pari diritti delle coppie sposate". "Ma soprattutto – li ha interrotti ad un certo punto Elisabetta, romana di 28 anni, mano nella mano con Emanuela, sua compagna ormai da cinque anni – ce l'abbiamo con chi lo ascolta, con quella classe politica che in Parlamento non risponde più al proprio elettorato o alla Costituzione, ma si fa dire come deve votare dalla Chiesa che è sempre più un partito politico oscurantista".

Ma non c'erano solo loro. C'erano anche famiglie con bambini, giovani in gruppo in pieno stile gita scolastica e anche qualche prete vero come don Alfredo, una parrocchia a Tormarancia, suburbana romana poco tranquilla, che si guardava intorno per capire senza intenzione alcuna di condannare. Ma, soprattutto, in piazza c'era molta rabbia, che si sprigionava nei toni degli slogan issati sui cartelloni e ben più numerosi delle bandiere delle associazioni omosessuali (da Arcilesbica ad Arcigay passando per il circolo Mario Mieli); più che semplici canzonature, più che spigolature, anche graffianti, verso i politici contro i Dico, alcune frasi erano vere e proprie sassate in faccia, insulti pensati per fare male a chi "vuole far ritornare questo paese – parole di Alessandra, madre di Giulio, 2 anni e compagna di Paolo – indietro fino al Medioevo". E allora ecco "Meno Binetti, più diritti", "Più autodeterminazione, laicità, antifascismo, meno Vaticano", "Meglio gay che Opus Dei", ma anche un pesantissimo "Joseph e George, stiamo lottando anche per voi" con annessa foto del giovane segretario particolare di Benedetto XVI. E ancora "Binetti, Binetti, noi deviati mentalmente è una frase da teo-demente" e dopo una salva di fischi che ha accompagnato un cartellone con la foto di Mastella con la tiara cardinalizia in testa, vicino al palco ne è apparso uno di quelli che non si scordano: "Andreotti contro i gay, dindirindina, baciava in bocca Toto' Riina...".

Slogan duri, impietosi. E del tutto scollati dalle parole che i vari personaggi hanno proposto dal palco. Toni concilianti, inviti al dialogo, una colonna sonora a base di Madonna e di Loredana Bertè, ma niente di enfatico, nessuna parola forte. Gli organizzatori – ma lo si è capito solo alla fine della manifestazione – hanno chiesto a tutti di non caricare la folla con le parole. Soprattutto, di non parlare male della Chiesa. Un fatto che ha convinto Alessandro Cecchi Paone, che con Pierluigi Diaco avrebbe dovuto condurre la kermesse, ad abbandonare il campo. "Ma siete matti – ha urlato il popolare presentatore - mi hanno chiamato cento volte per dirmi di non parlare contro la Chiesa e di non dire una parola contro il Vaticano. Ma dico, stiamo scherzando?". Per niente. La parola d'ordine che la politica voleva mandare avanti era "dialogo", dimostrare che si può lottare per un diritto senza contrapporsi. E se la Chiesa erige barricate, dall'altra parte ci dev'essere anche chi dimostra più saggezza e si siede comunque al tavolo.

Lo ha detto chiaramente la prima dei tre esponenti del governo che sale sul palco, la diessina Barbara Pollastrini, prima firmataria del ddl del governo, giro di perle d'ordinanza davanti ad una platea di ultimi: "Ce la metterò tutta, ma allarghiamo il dialogo e muoviamo tutte le coscienze...". "Da questa piazza arriva un grande messaggio, un forte segnale. C'è qualcosa che può unire e questo è l'amore e il rispetto per le persone. Io mi impegnerò per difendere l'autonomia delle politiche e rispondere alle esigenze dei cittadini". Applausi dalla folla. E prime reazioni sdegnate dalla Cdl che qualcuno ha subito veicolato al secondo ministro chiamato a salire sul palco, Alfonso Pecoraro Scanio, che non ha perso l'occasione: "Inviterei la destra italiana, visto che siamo sotto l'ambasciata francese, a fare un salto a Parigi ed a vedere come si fanno le politiche sui Pacs e la famiglia. La verità è che abbiamo una destra illiberale, che non fa neanche quello che le altre destre europee fanno". Ancora applausi. "Il governo ha varato il ddl – queste invece, le parole del terzo ministro salito sul palco, Paolo Ferrero - ora si cominci a discutere sui contenuti invece di avere posizioni ideologiche ;sulla legge sui Dico va trovato un punto di incontro tra posizioni differenti".

Ma il dialogo non serve se si parla a un sordo. E sono in parecchi a non voler sentire o a sperare che i Dico siano abbandonati

sull'altare della sopravvivenza di questo governo chiamato a riscrivere la legge elettorale prima di ogni altra necessità del Paese. Ecco perché anche questa legge parziale sui Dico, firmata dalla Pollastrini e dalla Bindi e che sta vivendo un difficile iter in commissione in Senato, può rappresentare una faglia nella recinzione ideologica con la quale i vari Teocon e Neocon tentano di imbrigliare la società spegnendone ogni possibilità di maturazione e di progresso. E' una questione di diritti: i nuovi che vengono negati e i vecchi che si mira a ridiscutere. I Dico, con tutti i limiti che si portano appresso, possono rappresentare un punto di partenza per una battaglia più avanzata che metta al centro dell'agenda della politica i reali bisogni di centinaia di uomini e donne decisi a fare in modo che le loro realtà affettive abbiano la stessa dignità di quelle incardinate nelle regole giuridiche e sociali. Il ddl sui Dico è uscito da Palazzo Chigi, non da Gomorra. Ma Prodi l'equilibrista se ne è già dimenticato...

**Elena G. Polidori**

**dal Corsera** - 12-03-2007

*Dure critiche del quotidiano alla manifestazione di sabato*

**Osservatore Romano contro i Dico**

*In piazza «Una esibizione carnascialesca dove hanno trovato posto discutibili mascherate». Critiche anche alla presenza dei bambini*

CITTA' DEL VATICANO - L'Osservatore Romano ha espresso una dura condanna sulla manifestazione di piazza Farnese di sabato sui "Dico". Una "esibizione carnascialesca" la chiama il quotidiano che definisce "discutibili le presenze" di alcuni ministri e "insultanti gli slogan" inneggiati. «Si è dunque inscenato sabato - osserva il quotidiano vaticano - il promesso corteo a favore del riconoscimento legale delle coppie omosessuali. Una manifestazione nella quale, al di là dell'immagine borghese e rassicurante che si voleva dare, hanno trovato posto discutibili mascherate e carnasciate varie. Ironie e isteriche esibizioni da parte di chi invoca riconoscimenti e non esprime rispetto».

**LA PRESENZA DI BAMBINI** - Erano in molti, fra l'altro - prosegue l'Osservatore Romano - i manifestanti omosessuali che recavano sulle spalle o per mano, dei bambini, frutto di precedenti relazioni o anche di fecondazioni praticate all'estero. Bambini - ammonisce ancora il quotidiano della Santa Sede - la cui presenza è stata sfruttata proprio allo scopo di accreditare l'immagine, che vorrebbe essere rassicurante, di una famiglia da tutelare».

**Alfonso Auriemma** - 12-03-2007

Mi piace quello che scrivi e come lo scrivi. Non ho capito bene però se la conclusione rappresenta una resa.

**Doriana Goracci** - 13-03-2007

Se per resa Alfonso Auriemma intende arrendersi al nemico, la mia non è una resa. Non mi arrendo di fronte a Prodi, alla cosiddetta sinistra o destra centro o radicale. Se per resa intendi l'atto del restituire, il far di conto allora sì. E' una resa personale che discuto quasi quotidianamente nel collettivo familiare e sociale. Non mi va più di chiedere a nessuno che mi rappresenti, perchè nessuno mi rappresenta e non ho in futuro nessuna intenzione di delegare. Cerco solo di essere consapevole delle mie azioni e dei pensieri stratificati nel tempo e nell'esperienza. Non agisco per il futuro, cerco di essere presente, di lasciare aperto il sentimento l'emozione ed il ragionamento.

Tutto questo non trova nessun conforto o riscontro con il sistema che ci amministra, neanche nel lenire la difficoltà del vivere i problemi quotidiani per cui spendiamo tempo e fatica. La protesta civile si conclude con una incivile indifferenza, che non ha pari nella comunità europea.

La discussione può esserci tra noi, non tra noi e loro.

Noi possiamo manifestare, rendere visibile il nostro scontento. Non c'è rabbia caro Alfonso, tale da diventare forte la nostra lotta. C'è molta rassegnazione e paura in circolo, e spesso pensiamo di vincerla camminando insieme. Non ho al momento proposte concrete, se non quella di concretizzare la mia non indifferenza e non silenzio.

Doriana

**Alfonso Auriemma** - 14-03-2007

No. Ero con te e Intendevo semplicemente dire che la sorte delle donne, dei lavoratori, dei deboli e dei marginali ormai non cambia col cambiare dei governi: chi cuciva cuce e chi tagliava continua a tagliare. Tutto uguale. Questo intendevo e mi pareva chiaro. Se non lo è stato, mi dispiace. Leggerò l'articolo che mi consigli.

Alfonso